DOMENICA 26 novembre 2023 Domenica XXXIV T.O. – ANNO A

NOSTRO SIGNORE GESÚ CRISTO RE DELL'UNIVERSO – SOLENNITÀ

IL SENSO DELLA VITA NON DIPENDE DA QUELLO CHE FACCIAMO PER DIO
MA DA QUELLO CHE FACCIAMO PER LE PERSONE CHE INCONTRIAMO

Si dice il Gloria.

Colletta

O Padre, che hai costituito il tuo Figlio pastore e re dell'universo,
donaci di riconoscerlo nel più piccolo dei fratelli,
perché, quando egli verrà nella gloria ci accolga nel suo regno di risurrezione e di vita.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Si dice il Credo.

Prima Lettura.

Dal libro del profeta Ezechièle Ez 34,11-12.15-17

Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna.
Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine.
Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio.
Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.
A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri.
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 22 (23)

R. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare. Ad acque tranquille mi conduce. R.

Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome. R.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. R.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. R.

Seconda Lettura
Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi 1Cor 15,20-26.28
Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.
Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza.
È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.
L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte.
E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.
Parola di Dio.
Alleluia, alleluia.
Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! (Mc 11,9.10)
Alleluia.

Vangelo
Dal Vangelo secondo Matteo Mt 25,31-46
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.
Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".
Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".
Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".
Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà

loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".
E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».
Parola del Signore.

Sulle offerte
Ti offriamo, o Padre, il sacrificio di Cristo per la nostra riconciliazione,
e ti preghiamo umilmente: il tuo Figlio conceda a tutti i popoli
il dono dell'unità e della pace.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Dopo la comunione
O Padre, che ci hai nutriti con il pane della vita immortale,
fa' che obbediamo con gioia ai comandamenti di Cristo, Re dell'universo,
per vivere senza fine con lui nel regno dei cieli.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen

Ermes Ronchi
Una scena potente, drammatica, detta del "giudizio universale", ma che in realtà è la rivelazione della verità ultima sull'uomo e sulla vita, su ciò che rimane quando non rimane più niente: l'amore. Perché il tempo dell'amore è più lungo del tempo della vita. La scena risponde a una domanda antica quanto l'uomo: cosa hai fatto di tuo fratello? La Parola offre in risposta sei opere ordinarie, poi apre una feritoia straordinaria: ciò che avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me! Gesù stabilisce un legame così stretto tra sé e gli uomini, da giungere a identificarsi con loro: l'avete fatto a me! Il povero è come Dio, è corpo e carne di Dio. Il cielo che il Padre abita sono i suoi figli E capisco che a Dio manca qualcosa: all'amore manca di essere amato. È lì nell'ultimo della fila, mendicante di pane e di casa per i suoi amati: li vuole tutti dissetati, saziati, vestiti, guariti, consolati. E finché uno solo sarà sofferente, lo sarà anche lui. Davanti a questo Dio resto incantato, con lui mi sento al sicuro. E così farò anch'io, mi prenderò cura di un fratello, lo terrò al sicuro al riparo del mio cuore. Mi è d'immenso conforto sentire che il tema del giudizio non sarà il male ma il bene; non peccati, debolezze, difetti, ma gesti buoni, briciole gentili. Le bilance di Dio non sono tarate sul male, ma sulla bontà; non pesano tutta la nostra vita, ma solo la parte buona di essa. In principio e nel profondo, non è il male che revoca il bene, è invece il bene che revoca il male delle nostre vite. Sulle bilance del Signore una spiga di buon grano pesa più di tutta la zizzania del campo. Gesù mostra così che il "giudizio" è divinamente truccato, è chiaramente parziale, perché sono ammesse sole le prove a discarico. Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore (Giovanni della Croce), non su colpe o pratiche religiose, ma sul laico, umanissimo addossarci il dolore dell'uomo. La via cristiana non si riduce però a compiere delle buone azioni, deve restare scandalosa, più alta, provocatoria, ripetere che il povero è casa di Dio! Un Dio innamorato che canta per ogni figlio il canto esultante di Adamo per la sua donna: "Veramente tu sei carne della mia carne, respiro del mio respiro, corpo del mio corpo". Poi ci sono anche quelli mandati via. La loro colpa? Hanno scelto la lontananza: lontano da me, voi che siete stati lontani dai fratelli. Non hanno fatto del male ai poveri, non li hanno umiliati o derisi, semplicemente non hanno fatto niente. Omissione di fraternità. Isolamento da paura perché "l'inferno sono gli altri" (J.P. Sartre). Invece no, il vangelo risponde: "mai senza l'altro". Il Signore non guarderà a me, guarderà attorno a me, a quelli di cui mi son preso cura. Senza, non c'è paradiso.

Don Roberto
«Quando ti abbiamo visto affamato, in carcere, straniero e ti abbiamo accolto?

Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli, l'avete fatto a me».

Il teologo **Gonzales Ruiz** ha definito questo racconto "**la parabola degli atei**", di coloro che non credono in Dio, ma credono nell'uomo.
Con una battuta oggi si potrebbe dire: coloro che hanno incontrato Dio a loro insaputa.
Questa pagina è forse la più laica e rivoluzionaria del Vangelo.

Quale può essere l'insegnamento di questa parabola?

Alla fine della vita, non saremo **giudicati sulla "fede" in Dio**, sulle "verità" dottrinali e neppure sulle "Messe che abbiamo perso".
Dio ci chiederà una cosa soltanto: ***hai voluto bene alle persone che hai incontrato?***

Per Gesù il vero **"senso della vita"** non dipende da quello che noi facciamo per Dio.
Dipende invece da quello che **facciamo per l'uomo.** Per le persone con le quali condividiamo la vita in famiglia, sul lavoro, a scuola, al bar.
Dio si nasconde dietro i volti delle persone.
Quando accarezzi un malato, accarezzi Dio.
Spesso Dio lo incontri là dove noi non vorremmo mai essere: **nell'ultimo posto**.

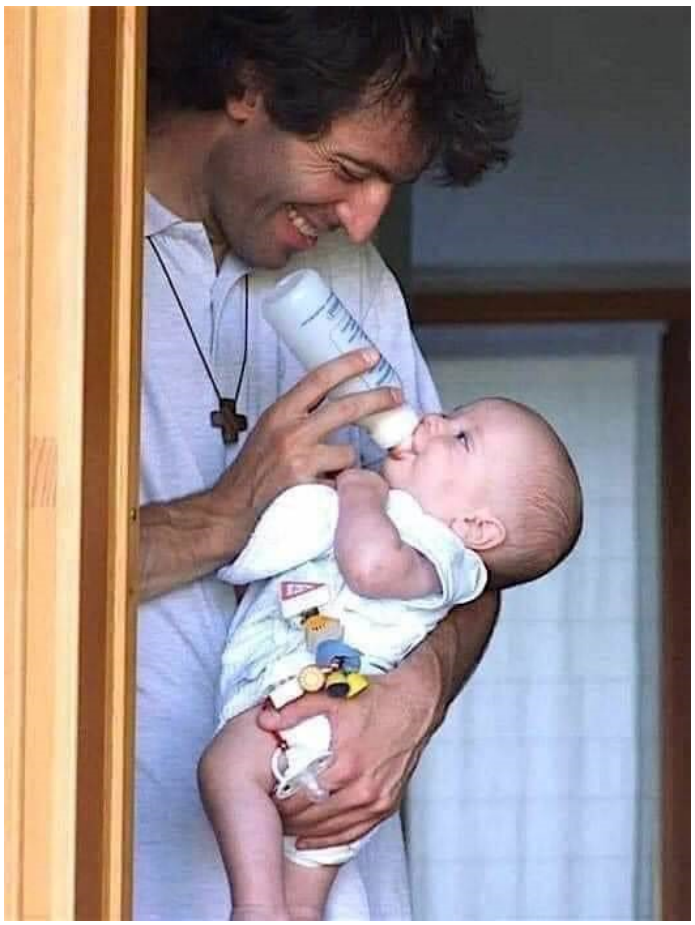
Per Gesù la **carta di identità** del vero credente è il "**condividere**".
Questo non vuol dire sminuire il valore della preghiera e dei sacramenti.
L'Eucarestia, il Battesimo, il pregare, non sono dei riti magici.
Sono invece, o dovrebbero diventare, esperienze profonde che ci aiutano a coniugare la nostra dimensione interiore e spirituale con la vita concreta di ogni giorno.

Ma come si può tentare di spiegare quell'espressione piuttosto dura:
«Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno»

Che male hanno fatto?
Non sono stati violenti, non hanno ucciso nessuno, non hanno odiato.
Il loro peccato è non aver fatto nulla di bene.
È quello che papa Francesco chiama: "**la globalizzazione dell'indifferenza**".
L'altro per te non esiste, non lo vedi.

Non è sufficiente giustificarsi dicendo: **io non ho mai fatto del male a nessuno.**
Puoi fare del male anche soltanto con il silenzio. Stare solo a guardare spesso è già farsi complici del male.
Non è quindi Dio che mi condanna. Sono io che scelgo di stare lontano dai poveri, cioè da Dio. **Sono io che mi auto-condanno**.

C'è un racconto ebraico che ci aiuta a tradurre nella nostra vita questa parabola.
« Se uno ti chiede aiuto, non dirgli:
"Rivolgiti a Dio e prega".
Comportati invece come se Dio non ci fosse.
Cerca di dire sempre a te stesso: io sono l'unica persona al mondo che lo può aiutare.
Sarà proprio nel momento in cui lo aiuti che misteriosamente farai esperienza di Dio».



A TUTTE E TUTTI UNA SETTIMANA RICCA DI UMANITA'
Don roberto